

**cinque milioni di poveri
assoluti in Italia**

***il dramma del rapporto
Caritas***

***in Italia 5 milioni di
poveri assoluti***



La povertà in Italia, nonostante quanto

strillato da Di Maio nel settembre 2018, quando l'allora vice premier disse di averla "abolita", attanaglia un milione e 800mila famiglie (il 7% dei nuclei familiari) per un totale di oltre 5 milioni di individui (l'8,4% della popolazione). I dati emergono dal report 2019 della Caritas Povertà ed esclusione sociale reso noto in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri.

L'INCIDENZA DELLA POVERTA' AL SUD

Rispetto al 2017 i dati sono praticamente stabili: all'epoca infatti l'incidenza si attestava al 6,9% per le famiglie e all'8,4% per gli individui. Considerando invece il trend dal 2007 ad oggi, il numero dei poveri ha registrato un incremento del 181% (+121% sulle famiglie). Il dato peggiore arriva dal Mezzogiorno: nel Sud e nelle Isole l'incidenza della povertà assoluta sugli individui raggiunge rispettivamente l'11,1% e il 12,0% a fronte di valori molto più contenuti registrati nel Centro (6,6%) e nel Nord (6,8%).

I WORKING POOR

A preoccupare sono i numeri dei cosiddetti "working poor", aumentati nel corso del 2018. Cresce infatti la situazione di criticità delle famiglie il cui capofamiglia è impiegato come operaio o assimilato: tra queste risulta povero in termini assoluti il 12,3% del totale. Altro allarme arriva dal confronto tra le famiglie di operai di oggi e quelle antecedenti al 2008, in dieci anni infatti l'incidenza della povertà assoluta è aumentata del 624%, passando dall'1,7% del 2007 al 12,3% di oggi.

I DISOCCUPATI

Come pronosticabile tra i disoccupati la povertà assoluta arriva oggi al 27,6%. Ad incidere sulla situazione dei disoccupati sono il livello di istruzione, l'ampiezza del

nucleo familiare e l'eventuale presenza di figli minori, lo stato di disoccupazione e, in caso di occupazione, il tipo di lavoro svolto.

L'ITALIA IN EUROPA

Il Belpaese è la sesta nazione a maggior rischio di povertà d'Europa (27,3%), dopo Bulgaria (32,8%), Romania (32,5%), Grecia (31,8%), Lettonia (28,4%) e Lituania (28,3%). Dietro di noi c'è la Spagna (26,1%)